

Giovedì 18 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Processo per via D'Amelio I pm: «Brusca inattendibile»

È in corso davanti al Gip di Caltanissetta Gilda Lo Forti l'udienza preliminare del terzo processo sulla strage di via D'Amelio, in cui fu ucciso il magistrato Paolo Borsellino. Gli imputati sono 29, tre dei quali devono rispondere solo di associazione mafiosa. Dopo l'esposizione del Pm Carmelo Petralia, Nino Di Matteo e Anna Palma, il Gip si è ritirato in camera di consiglio. Nella loro esposizione, durante l'udienza preliminare i pubblici ministeri hanno valutato come «inattendibile» le dichiarazioni di Giovanni Brusca, l'aspirante pentito che figura tra gli imputati e che ha sempre respinto ogni responsabilità nella strage di via D'Amelio. «Noi non crediamo a Brusca nella maniera più assoluta», hanno dichiarato i pm. «La nostra sensazione è che uno dei suoi obiettivi sia quello di annullare la valenza processuale del teorema Buscetta». Il rischio paventato è, insomma, che le dichiarazioni di Brusca possano essere finalizzate alla revisione del maxiprocesso, obiettivo che i pentiti hanno indicato come primario nelle strategie politico-giudiziarie di Cosa Nostra. «Brusca - hanno proseguito i pm - tenta di dimostrare in tutti i modi che, all'interno di Cosa Nostra, la collegialità della decisione degli eventi più importanti, come appunto la strage di via D'Amelio, non esiste più e tende a ricondurre la responsabilità dell'omicidio ad un gruppo ristretto». I pm hanno richiamato in udienza i verbali con le «bugie» di Brusca che, all'inizio della sua presunta collaborazione, fecero scattare la denuncia per calunnia da parte delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. L'accusa: palese tentativo di depistaggio.

Folena: «I giudici devono poter lavorare serenamente». Vigna precisa: «Non ho parlato di "politici"»

Bombe '93, è polemica sull'inchiesta I magistrati: «Noi andiamo avanti»

Del Turco: «Non voglio bloccare nulla, ma attenti ai pentiti»

FIRENZE. Le notizie di un'accelerazione dell'inchiesta sui mandanti delle bombe del '93 hanno fatto esplodere la polemica anche all'interno della commissione Antimafia. Ma ieri mattina, mentre a Roma infuriava la polemica politica, i magistrati titolari dell'inchiesta, chiedendo di essere lasciati in pace, ribadivano che il lavoro per individuare i mandanti va avanti a pieno ritmo. È dal marzo del 1994 che i magistrati fiorentini danno la caccia ai cosiddetti «mandanti a volto coperto» delle stragi compiute con autobombe nella primavera del 1993. Un'inchiesta bis, un'indagine sull'intreccio mafia, servizi segreti e lobby politiche-economiche che dopo le rivelazioni di Giovanni Brusca e Vittorio Avola, ha provocato un vespaio di polemiche, precisazioni di magistrati e di esponenti politici.

Ieri il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna ha precisato di non aver detto di indagare «sui politici» come riportava, per comodità di sintesi, un titolo dell'Unità. Ma la sostanza rimane quella riferita nei giorni scorsi: le piste seguite dalla procura fiorentina portano in ambienti contigui a Forza Italia.

Ieri il responsabile della Giustizia del Pds, Pietro Folena, ha apprezzato le ultime dichiarazioni di Vigna e di Ottaviano Del Turco che ha fatto una parziale marcia indietro rispetto alle prime dichiarazioni in cui definiva troppo «solerti» i magistrati fiorentini. Parlando con i giornalisti alla festa nazionale dell'Unità, Folena ha detto: «Ho letto le dichiarazioni del presidente Del Turco e del procuratore Vigna. Noi politici dobbiamo sostenere la magistratura che sta lavorando per trovare i responsabili delle stragi del '93. Questo lavoro dei giudici serve a far voltare pagina al paese». Ma in commissione Antimafia è polemica tra gli esponenti di Rifondazione e il presidente Ottaviano Del Turco. Oggetto del contendere è la dichiarazione fatta l'altro ieri da Del Turco, secondo il quale «è improbabile che pentiti ed inquirenti solerti» possano dire qualcosa sulla nascita di Forza Italia.

«Qualora le di chiarazioni venissero confermate - ha scritto Vendola allo stesso Del Turco - esse rappresenterebbero un insopportabile e grave vulnus alla identità, al ruolo, alla funzione stessa della commissione Antimafia, che si trasformerebbe in una struttura istituzionale che alimenta ed amplifica la nuova "stagione dei veleni" contro i magistrati impegnati, con coraggio e competenza, a svelare i rapporti tra mafia e politica». In disaccordo con il presidente dell'Antimafia anche Nando Dalla Chiesa dei verdi e Domenico Bova (Sd) che giudicano scorretto l'intervento di Del Turco e chiedono che sarebbe ora di «sbloccare i segreti della commissione anziché bloccare le indagini sulle autobombe». «È davvero singolare - afferma Domenico Bova - la critica rivolta ai magistrati "troppo solerti" che stanno indagando sui man-

danti delle stragi della primavera-estate '93 e ai giornalisti che per dovere di cronaca ne hanno riferito. Semmai sarebbe dovere della commissione antimafia e del suo presidente spronare i magistrati perché accertino rapidamente e chiaramente tutte le responsabilità e i mandanti di quelli stragi che tanto allarme e danno hanno creato nel paese». Anche Fabio Mussi a proposito dell'inchiesta sulle autobombe del '93, sui pentiti che chiamano in ballo esponenti politici, è intervenuto per affermare di «non aver fatto nessun uso strumentale». «Vorrei - ha concluso - che anche i colleghi del Polo guardassero le carte, valutassero bene e si mettessero una mano sulla coscienza».

Ieri però, mentre scorreva il fiume di polemiche, i magistrati fiorentini Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi che da quattro anni si occupano a tempo pieno dell'inchiesta sulle stragi con le autobombe del '93, hanno rotto il loro tradizionale silenzio per chiedere di poter i proseguire nelle indagini «senza pressioni esterne in serenità».

Cinque giorni dopo le dichiarazioni in aula di Giovanni Brusca e Maurizio Avola, che hanno aperto spiragli nell'inchiesta contro i presunti mandanti delle stragi, i pm accettano di parlare solo per ribadire «la necessità della riservatezza di quest'inchiesta». Chelazzi e Nicolosi da oltre un anno hanno lasciato i loro uffici in procura e si sono trasferiti in una grande stanza blindata all'interno dell'aula bunker di Santa Verdiana, riempita con computer e valdini di atti giudiziari. È qui che viene portata avanti l'inchiesta sui mandati delle stragi (per far fronte alla quale il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna dallo scorso febbraio ha applicato a Firenze anche il suo aggiunto Pietro Grasso) e vengono preparate le udienze per il processo agli esecutori degli attentati, che riprende il 24 settembre prossimo. «Sono accanito nel difendere la riservatezza delle indagini - afferma Chelazzi - le notizie dei giornali non ci riguardano, ci interessa solo quello che accade negli ambienti giudiziari. Non ci interessa quello che dicono sulle nostre indagini: noi facciamo i pm di questo processo, non siamo né gli osservatori, né i commentatori del processo».

Chelazzi e Nicolosi rifiutano di rispondere a qualsiasi domanda che entri nel merito dell'inchiesta-bis e non vogliono precisare neppure i tempi della loro indagine, aperta all'inizio del 1994 («le proroghe, in materia di reati di questo genere, sono segrete»). Riguardo alla rivelazione fatta in aula la scorsa settimana da Brusca sui presunti contatti con Silvio Berlusconi, Chelazzi e Nicolosi si limitano ad osservare di avere, come pm, «il dovere di registrare ogni notizia: per quanto riguarda la valutazione e l'elaborazione che facciamo di queste informazioni, nessun pubblico ministero ne può parlare».

Giorgio Sgherri



“ BRUSCA: A Berlusconi feci sapere che la bomba a Firenze fu suggerita dai servizi ”

“ FLEURY Indaghiamo sui mandanti delle stragi Al vaglio quanto detto dai pentiti ”

“ VIGNA: Non faccio riferimenti Ciascuno può leggere quanto detto da Brusca ”

“ DEL TURCO: Non saranno certo pentiti e inquirenti solerti a spiegare il successo di F.I. ”

“ MAIOLO Persecuzione nei confronti di F. I. L'Antimafia indagherà su rivelazioni ”

Precisazione

Azzolina «Sospetti pazzeschi»

«Egregio direttore,

Con riferimento all'articolo dal titolo "Bombe '93 Firenze indaga su uomini legati a Forza Italia" di cui a pagina 3 dell'Unità del 16 settembre 1997, la invito, ai sensi della legge sulla stampa, a pubblicare la rettifica che segue. - Sono stupefatto e malinconicamente sorpreso (perché ormai non mi permetto più arrabbiature, essendo queste poco salutari) dalla sicurezza del tono che i giornalisti hanno dato alle supposte notizie dei «contatti segreti». Io ho grande rispetto e ammirazione per il grande e serio professionismo. Nella stampa e nei mass media l'approssimazione o l'entusiasmo illatorio può essere soltanto maligno e sempre dannoso. Questo non solo per la persona sospetta, ma soprattutto per il lettore. - È pazzesco «sospettare che io possa essere stato uno degli ambasciatori di cosa nostra nella Capitale».

- Non sono affatto «bene introdotto nell'ambiente politico romano e nei salotti bene» che anzi non ho mai frequentato, e meno che mai «sono amico di avvocati di grido introdotti in ambienti giusti». Tra me e Forza Italia non è mai esistito o esiste rapporto o contatto politico e nemmeno professionale.

- È vero che nel 1992 sono stato fermato e identificato sull'Appia Antica nei pressi della villa dell'on. Martelli (indirizzo che neppure conoscevo), ma la cosa non ha avuto alcun seguito perché ho fornito tutti i chiarimenti del caso: era ora di pranzo e stavo raggiungendo un ristorante ai Castelli in compagnia di Gaetano Sangiorgi, mio paziente che avevo poco prima visitato, allora conosciuto solo per chemièdo.

- Non ho mai «intessuto con chiacchiera rapporti per stringere nuove alleanze politiche» né, ipotesi questa più che pazzesca, «per rimettere in moto i rapporti con la Cassazione». Ma quali rapporti? Sarei grato se me se ne rendessero indicazioni.

I danni di immagine che hanno procurato queste deliranti e temerarie propalazioni sono ingenti e ne sarà richiesto il ristoro nelle sedi competenti.

Egregio Direttore, La prego di dare a questa rettifica il rilievo dato all'articolo in questione.

Distinti saluti

Dr. Gaetano Azzolina P.S. Spero che questo evento non alteri il mio animo, anche se non «colorato», rispetto di lettore per il suo quotidiano. corso e di alcuni atti relativi a questa».

L'Unità, nell'articolo citato dal professor Gaetano Azzolina, si è limitata a riferire come è sostanzialmente l'ipotesi investigativa seguita dagli inquirenti nell'inchiesta bis sulle autobombe del '93.

L'intervista

La commissione Stragi poi valuterà se chiedere un incontro con l'Antimafia

Pellegrino: «Date le novità, sentiremo Vigna»

«Si tratta di rapporti mafia-istituzioni e dunque anche servizi. Penso al 904 e Calò. Non ho tesi precostituite, ma c'è necessità di sapere».

ROMA. Ieri pomeriggio Giovanni Pellegrino aveva una gran fretta: «Sto andando a proporre un incontro tra uffici di presidenza delle due commissioni, Stragi e Antimafia, sull'inchiesta riguardo alle bombe del '93. Mi sembra il caso, date le novità. Si tratta di rapporti tra mafia e istituzioni e dunque tra Cosa nostra e intelligence, servizi sia italiani che atlantici. Un rapporto che va ricostruito per intero». Il presidente della commissione Stragi ha in mente una serie di fatti ben precisi. In particolare, la vicenda dell'attentato al rapido 904 dell'84 e la condanna di Pippo Calò nell'89. «Lì c'erano camorra, destra e sospetti contatti con i servizi», ricorda. E aggiunge: «Ora quasi tutto sembra ricomparire nel '93. Certo un'indagine parlamentare sarebbe utile. Io sento, anche intellettualmente, la necessità di sapere. Ma non ho tesi precostituite. Né voglio creare conflitti con l'Antimafia, osservo soltanto che la commissione Stragi ha naturalmente un approccio più storico, verso le mate-

rie delle indagini. E dunque, tra l'altro, forse nella sua sede i veleni della polemica politica quotidiana potrebbero attenuarsi». L'ufficio di presidenza allargato si è poi riunito e su proposta del presidente i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno deciso all'unanimità di sentire il procuratore antimafia Vigna per poi, in base ai risultati dell'audizione, decidere se chiedere un incontro con la commissione Antimafia.

Senatore, cosa pensa delle novità emerse sulle indagini di Firenze?

«Degli eventi del '93 ci occupiamo già come commissione Stragi nella legislatura conclusasi nel '94. E nel '94 ci ponemmo il problema. Le indagini giudiziarie erano indirizzate verso piste indubbiamente mafiose, dunque decidemmo che la vicenda era di competenza dell'Antimafia. Oggi però sarà necessario incontrarsi, con l'Antimafia, avere un momento d'intesa per decidere il da farsi, date le nuove piste inve-

stigative che emergono. Forse sarebbe più opportuno che la vicenda venisse seguita dalla commissione Stragi».

Del Turco ha dichiarato: «Se è stato difficile per politologi ed opinionisti spiegare la nascita di Forza Italia ed il suo successo, è improbabile che la cosa sia possibile per "pentiti" ed inquirenti solerti. La lotta politica in un paese normale dovrebbe utilizzare altri strumenti». E ancora: «Non si possono spiegare i fenomeni politici con le rivelazioni di un pentito. I magistrati devono fare il loro dovere senza inutili ingenerenze. Vuole commentare?»

«Posso dire una sola cosa: se mi occuperò dell'inchiesta di Firenze, non sarà questa la chiave. Il mio problema è un altro: ricostruire per intero i rapporti tra Cosa Nostra e le istituzioni. E dunque anche i rapporti tra Cosa Nostra e l'intelligence. Dico intelligence perché intendo servizi sia italiani che atlantici. Perché questo filo è evidenti-

nell'immediato dopoguerra, ma poi sparisce. Riemerge intorno alla vicenda Moro e poi con la strage del rapido 904 nell'84 e la condanna di Pippo Calò nell'89. Lì c'erano la camorra, la destra e sospetti legami con i servizi. Ora quasi tutto sembra ricomparire nel '93. Certo un'indagine parlamentare sarebbe utile. Per esempio, io vorrei anche sapere cosa intende Maluso quando fa un parallelo e dice che la mafia in Sicilia è come Gladio in Italia. Però non vorrei creare conflitti con l'Antimafia. Osservo soltanto che la commissione Stragi, dati gli oggetti delle sue inchieste, ha naturalmente un approccio più storico verso le materie delle indagini. E forse, fra l'altro, nella sua sede i veleni della polemica politica quotidiana potrebbero attenuarsi. Io comunque sono personalmente convinto - e quando l'ho detto non volevo certo polemizzare aprioristicamente con le procure siciliane - che finora la storia dei rapporti tra Cosa nostra e le istituzioni è emersa solo parzial-

mente».

Un'ultima domanda. Quelli del '93 non sono stati attentati classici della mafia: è stato detto più volte. È stato alzato il livello. E certo erano dei messaggi. Sono arrivati, secondo lei?

«Intanto bisogna dire che c'è un precedente: il rapido 904. Anche il messaggio di quell'attentato non si è mai chiarito. Dunque non è la prima volta che la mafia alza il livello dello scontro. Anche quella volta l'ha fatto. E anche quella volta, probabilmente, non era soltanto mafia».

Questa volta, però, secondo l'attuale ipotesi investigativa e le tracce di contatti che emergono, il messaggio sembra chiaro e gli effetti anche.

«Io sento, anche intellettualmente, la necessità di sapere. Ma non ho tesi precostituite né sui contenuti dei messaggi né sui possibili destinatari».

Alessandra Baduel

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA ECONOMIA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petrazzi	CULTURA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	RELIGIONI	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		SCIENZE	Melinda Passa
		SPETTACOLI	Romeo Bonsoli
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Pogliolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasio, Francesco Riccio, Giustino Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio			
Vicedirettore generale: Dario Azzolina			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			